

**Federico Peirone**

Lungo le mulattiere del "come eravamo", singolari realtà mi si fanno incontro, ad ogni nuovo mattino. Dialogo con esse un po', prima di riprendere, solo e pensoso, il cammino.

Oggi è secolo XVI, al suo tramonto. E sta soffiando vento d'oltralpe sull'incenso dei turboli, riaccesi dalla ControRiforma.

Madrid; basilica dell'Escorial: "capilla major"; soglia tra "buen retiro" e aldilà. Nell'oro sfavilla il bronzeo gruppo (chino e gemufesso) dell'imperatore tra i famigliari; Carlo V (quello del "todos caballeros") nel sepolcro di S. Jeronimo de Yuste, sul cui famedio più non interessa se il sole tramonti o no.

"Prope hispaniorum reges, mortales Germonii sepultae sunt exaviat". Presso I re di Spagna dormono le mortali reliquie di Anastasio Germonio (1551-1627). Langarolo e madrileno; arcivescovo ed umanista; ambasciatore a Madrid del duca Carlo Emanuele I; padalino del "jus" -dirino pontificio nella dissidenza protestante; canonista consumato ("laeritiam accepit, quam auream restituit jurisprudentiam"); trasmuò in oro il laterizio giuridico).

Il nostro Germonio (nativo di Sale, feudo materno) è autore di un "Commentariorum libri" autobiografico; in terza persona, come Cesare; in paludato periodare, come Cicerone.

I "Commentarii" (oggetto delle presenti note chiusane) esordiscono celebrando la domestica Cio ("Testis temporum; morum speculum; memoriae praesidium; magistra vitae; nuncia vetustatis"), Musa della Storia. Terzoogenito di undici fratelli, figlio di Giosan Battista (notajo) e Caterina (dei marchesi di Ceva), signori di Sale, Castelnuovo e Chiusa di Pesio. All'età di nove anni passa da Sale a Chiusa, presso il settuagenario nonno, dimorante nel castello (soprano). Quello sottano sorgerà tra pochi anni, ad opera del cugino Agamennone III, che vi appenderà il trofeo gentilizio dal motto "Tenet fortiter" (o "ten fort").

"Est Clusium insigne oppidum", leggiamo saltabeccando qua e là. E' villaggio insigne dai freddi nevosi inverni; lungo un Pesio ("Pellex", in latino), dagli argini spesso impari alle esondazioni primaverili. La portata torrentizia è sufficiente al trasporto idrico a valle di enormi tronconi di legno ceduo, segato nei terreni certosini. Il "Pellex" abbonda di minuti e grassi pesci, graditissimi al palato ed allo stomaco; scorre alle falde della Bisalta, quasi tutto circondato da due propaggini montane, a guisa di un abbraccio. "Pellex" significa: "adesca pescatori per le acque pescose" ("piscibus pollens piscantes pellicis": allitterazioni umanistiche curiosissime). I monti sono coperti da vasti boschi a faggio, pino, abete. Via torrente, il legname giunge in Chiusa, ove botteghe artigiane lo trasformano in "someri" per tetto; in tini; in tavole; in persiane; in gronde; in piatti; in cabaretti; in vasellame; in scrigni; in sedie da picnic; in sdraio; persino in pugnali (è interessante la terminologia latina rustica e variegata).

Mirabello è "arx" munitissima, inespugnabile. Peccato, proprio in quegli anni, sia stata distrutta dalle fondamenta, non ottemperando più (dai tempi di Roma) a certe coordinate difensive logistiche.

Magnifica è la selvaggina: caprioli, cinghiali, orsi (di gigantesca mole); galli cedroni e silvani. Famosa è la produzione casearia (ovina, bovina, caprina): segreto chiusano è che i lattini non sono miscelati.

Tra i monti siede un cenobio di monaci certosini (a sei mila passi di distanza) tra fresche e limpide fonti. Al suo cospetto, mura altissime, torri... fino alle celle singole. Due chiese sovrapposte, d'ordine ionico e corinzio; marmoree e di colore cangiante.

La parte a valle del territorio chiusano è vigne, in posizione aprica: il terreno è talmente duro che solo fortissimi aratri possono sminzizzare le zolle.

Il nostro Anastasio dimora in Chiusa dai nove ai dodici anni, ricevendo la Cresima dal vescovo Michele Ghislieri, futuro Pio V e santo. Lo ritroviamo più avanti, nella cronaca autobiografica, di ritorno da un viaggio. E' a Chiusa, ospite di Bernardino di Savoia, signore di Racconigi, per otto giorni "summa cum voluptate" (con piacere immenso). Passeggiate nei boschi; insiti a pranzo da parte di cognati ed amici, ansiosi di rivederlo presto. Ma non sempre la vita è rose e fiori. Un piccolo neo, appuntato sugli anni dell'adolescenza chiusana. "Clusii tum agebat nobilis ille...". Viveva allora in Chiusa il "percelebris" Francesco Cagnolo, erudito nella disciplina filologica; personalità eminente; autore di opere edite in versi ed in prosa; precettore di tanta gioventù. Fra cui il Germonio, che lo sceglie per ricuperare anni di studi classici. Un patto intercorre tra i due, affinché il maestro sia sempre a contatto col discepolo. La moglie dell'umanista ("cupida foemina"), in primo tempo contraria al ménage (Achille-Mentore), aderisce successivamente, grazie ad una "menstruum... aurei nummi", cioè ad un supplemento di onorario: di giorno Anastasio sta col maestro; viceversa invece nelle ore notturne. Purtroppo petegolezzi di paese rompono l'idillio. Costringendo l'umanista (dopo una scenata escandescente) a ritornarsene a Cuneo ("patrium solum"), sordo ad ogni venalità. Proprio allorché il pupillo già componeva in ciceroniano stile, sapeva cantare in versi lo stesso argomento, in varia metrica.

Mezodi sta scoccando: mi congedo dall'ape latina di sua eccellenza, che seppè coniugare carriere diverse (religiosa e politica). Come i compasani facevano di latticini diversi. Senza ibride adulterazioni.



Anni Ventù, ruderi del castello Mirabello